

Umberto De Giovannangeli

La «battaglia dei tunnel» esplose alle prime luci dell'alba, poche ore dopo l'uccisione di due ufficiali israeliani, il capitano Haggai Bibi (24 anni), e il tenente Alex Leonardo Weissman (23). Rafah, Striscia di Gaza. I soldati israeliani, supportati da una ventina di mezzi blindati e con la copertura aerea di elicotteri Apache, penetrano nel campo profughi, roccaforte dei gruppi armati dell'Intifada. L'obiettivo dell'incursione è scoprire e distruggere tunnel usati dai palestinesi per contrabbandare armi e munizioni dall'Egitto. Una quarantina di questi tunnel sono stati scoperti nel corso di quest'anno. La resistenza incontrata da Tsahal è accanita. Gli scontri a fuoco si susseguono accaniti. Si combatte strada per strada, tra una popolazione atterrita. E il bilancio di sangue cresce col passare delle ore: otto palestinesi sono uccisi, 34 feriti, tra i quali vi sarebbero tre bambini tra i due e i cinque anni. In serata le fonti palestinesi hanno rivelato l'identità degli otto connazionali uccisi: Ayed Ibrahim Al Najar, 24 anni, il cugino Ali Hussein Al Najar, di 26, Khalil Mohammed Al Qasas, di 50, Khani Al Rai, di 23, Ahmed Najjar, di 32, Wiam Musa, di 25, Ramzi Al Haj, di 23 e Ala Bahlul, di 23. Parte degli uccisi sono stati seppelliti in giornata mentre una folla di migliaia di persone gridava vendetta. Il dolore s'intreccia alla rabbia. Scene di disperazione che rappresentano la normalità nell'inferno di Rafah. Uno degli uccisi è un ufficiale della polizia palestinese; un altro sarebbe, secondo la radio israeliana, un militante di un gruppo radicale di Al Fatah che, centrato alla testa da un cecchino, è caduto su una bomba che aveva con sé senza però provocarne lo scoppio. Le fonti palestinesi hanno asserito che nel corso dell'operazione sono state distrutte diverse abitazioni e sono state fortemente danneggiate le condutture dell'acqua e le linee elettriche e telefoniche. Secondo la radio statale israeliana, i soldati hanno scoperto un grande tunnel, scavato a una profondità di 13 metri sotto terra, il cui ingresso era nascosto all'interno di uno stabile abitato. «Questo tipo di operazioni continuerà fino a quando l'autorità palestinese non interverrà per porre fine al contrabbando di armi», avverte il vice ministro della difesa israeliano Zeev Boim. In un'operazione analoga lo scorso ottobre furono uccisi 15 palestinesi. Il colonnello Pinky Zoares, comandante dell'area, ammette che i soldati «hanno incontrato la forte resistenza di molti uomini armati che hanno cercato di ostacolare la ricerca del tunnel». A suo parere ci sono altri 8-10 tunnel

“Oltre trenta feriti tra i quali vi sarebbero tre bambini tra i due e i 5 anni. Ai funerali migliaia di persone gridano vendetta”



Secondo le fonti dell'Anp nel corso dell'operazione sarebbero state distrutte diverse abitazioni e danneggiate le condutture dell'acqua. La condanna di Annan”

Raid a Rafah: uccisi otto palestinesi

L'esercito: abbiamo bombardato i tunnel del traffico d'armi. Morti in un agguato due ufficiali israeliani



Il corpo di una delle vittime del raid israeliano a Rafah. In basso una famiglia in fuga



Il Cairo

Una delegazione dell'Olp si scusa per l'aggressione al ministro egiziano

IL CAIRO Una delegazione guidata dal capo dell'ufficio politico dell'Olp, Faruq Kaddumi, inviata dal presidente palestinese, Yasser Arafat, è arrivata ieri al Cairo per presentare le scuse della popolazione palestinese al presidente egiziano, Hosni Mubarak, ed al ministro degli Esteri Ahmed Maher per l'aggressione che lo stesso ministro ha subito l'altro ieri sera nella moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme.

In aeroporto Kaddumi ha dichiarato che il gesto è stato compiuto da «elementi che non rappresentano il popolo palestinese, che stima profondamente l'Egitto, conosce i sacrifici degli egiziani per la causa palestinese». «Questi - ha aggiunto - sono cospiratori organizzati per danneggiare i rapporti fraterni tra i due popoli». Kaddumi ha quin-

di osservato che «gli israeliani hanno arrestato gli assaltatori e ciò significa che si tratta di una cospirazione degli israeliani». A proposito delle misure unilaterali annunciate dal premier israeliano Sharon, Kaddumi ha affermato che l'annuncio del ritiro fatto da Sharon «ha lo scopo di imbrogliare l'opinione pubblica. Noi mettiamo in dubbio il suo ritiro dai territori, parziale o globale che sia». Il ministro Maher era stato insultato da palestinesi nella moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, dove era andato a pregare dopo incontri con le autorità israeliane avuti nel tentativo di far riavviare il processo di pace mediorientale. Secondo alcune testimonianze Maher è stato anche colpito alla testa con scarpe, in segno di protesta per «aver stretto la mano ad assassini dei palestinesi».

dello stesso tipo ancora operanti nell'area. «Condanniamo con forza questa aggressione a civili», denuncia il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat. «Questa escalation militare - aggiunge il vice premier dell'Anp - ha l'obiettivo di far fallire gli sforzi arabi e internazionali per rilanciare il processo di pace e attuare la Road Map». Il sanguinoso raid di Rafah è stigmatizzato anche dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan: «Israele deve, come potenza occupante, proteggere la popolazione civile e trattarsi da un uso sproporzionato della forza», dichiara il portavoce di Annan, Fred Eckhard. «Il segretario generale - sottolinea - condanna con forza l'ultima incursione militare e chiede al governo israeliano di astenersi da azioni così violente e di riprendere i negoziati

con i palestinesi». La cronaca della giornata registra un altro grave incidente vicino al confine con l'Egitto, questa volta però in territorio israeliano, alcune decine di chilometri a nord della città di Eilat, sul Mar Rosso. Un commando, che si stima di due persone, infiltratosi dall'Egitto, ha aperto il fuoco contro un'automobile israeliana senza tuttavia causare vittime. Un portavoce militare ha annunciato la scoperta di una ramificata rete terroristica di Hamas, strutturata in tre cellule operanti nell'area di Ramallah e nel nord della Cisgiordania, responsabile dell'uccisione di una decina di soldati. Nei giorni scorsi sono state arrestate 22 persone che, secondo il portavoce di Tsahal, sotto interrogatorio hanno tra l'altro ammesso che progettavano di uccidere altri soldati che intendevano decapitare per poi offrire la restituzione delle teste in cambio della liberazione di detenuti palestinesi.

Ed è in questo scenario di guerra, di odio, di paura, che la Terra Santa si appresta a celebrare il Natale. Nel segno della sofferenza ma anche della speranza. «La situazione a Betlemme si è fatta difficile - spiega a l'Unità il sindaco Hanna Nasser -; la nostra città è chiusa, i turisti non arrivano più e per molti degli abitanti di Betlemme l'unica strada è quella di cercare fortuna in un'altra parte del mondo». Secondo il sindaco, circa 200 famiglie cristiane palestinesi hanno lasciato Betlemme e i villaggi vicini dall'inizio dell'Intifada. Una «fuga» che Nasser imputa all'«assedio israeliano alla città». A Nazareth, il più importante centro arabo in Israele, i cristiani oggi sono appena il 30 per cento della popolazione, ma affermano con orgoglio la loro appartenenza alla città della Annunciazione. «Festeggeremo nel modo più lieto il Natale - dice Nisrin Asila, una insegnante cattolica - abbiamo voglia di essere felici, sereni questi anni di tensioni e di guerre».

In Cisgiordania sgominata una cellula terroristica di Hamas responsabile di una decina di agguati e attentati”

Saeb Erekat: l'escalation militare mira a vanificare gli sforzi diplomatici per dare attuazione alla Road Map”

l'intervista Michel Sabbah

«Il Patto di Ginevra aiuta la pace, il muro la allontana»

Il patriarca latino di Gerusalemme: Israele non doveva vietare ad Arafat la Messa di mezzanotte

La speranza alberga ancora a Betlemme nella notte di Natale. Nonostante le inquietudini del presente, le sofferenze, le umiliazioni, la paura, che scandiscono la quotidianità di due popoli. A dar corpo a questi sentimenti è il Patriarca latino di Gerusalemme Monsignor Michel Sabbah. La pace è possibile, oltre che necessaria, e ogni iniziativa che si muove in questa direzione, sottolinea Monsignor Sabbah, va sostenuta. E nella giusta direzione si muove l'Accordo di Ginevra. «Iniziativa di questo genere - osserva il Patriarca di Gerusalemme, che domani celebrerà la Messa di Mezzanotte nella Basilica della Natività a Betlemme - dimostrano che la pace è possibile, quindi i leader politici possono e devono agire per porre fine al conflitto e costruire un futuro di cooperazione tra i due popoli». Le considerazioni di Monsignor Sabbah prendono spunto dai ripetuti appelli lanciati da Giovanni Paolo II affinché nella tormentata Terra Santa «si realizzino ponti di dialogo e non muri» di

separazione. E una delle riflessioni del Patriarca latino di Gerusalemme investe la contestata barriera di separazione in Cisgiordania. «Quel muro - avverte Monsignor Sabbah - non aiuta il dialogo; quel muro spinge la pace lontano, ritarda la soluzione del conflitto, aggiunge sofferenza a sofferenza. Soltanto quando cadranno i «muri» finirà l'ostilità nei cuori e il sangue cesserà di scorrere». È questo il messaggio della nascita del Cristo che si celebrerà domani notte a Betlemme. Giustizia. Sincerità. Rispetto reciproco. Sono parole che ricorrono più volte nelle considerazioni del Patriarca di Gerusalemme. Giustizia: «Significa riconoscere ai più deboli diritti tutt'oggi negati». Rispetto reciproco: «È il fondamento della convivenza tra persone, tra popoli, tra Stati». Sincerità: «È quella di cui devono dotarsi i leader delle due parti» per giungere a una soluzione del conflitto tra i due popoli.

Monsignor Sabbah, Betlemme si appresta a celebrare la nascita del Cristo. In quali condizioni?

«In condizioni di estrema sofferenza. Vede, in questi giorni si sente spesso parlare di pace, auspicio la pace, promettere pace. Ma la pace è un bene introvabile oggi a Betlemme e in Terra Santa. Continuiamo a vivere sotto occupazione militare, ad affrontare violenza e umiliazione della persona umana, a sopportare paura e insicurezza. Quando preghiamo e meditiamo il mistero del Natale, noi affermiamo che tutto

questo deve cambiare. Non è per seminare l'odio e sopraffazione che Dio ci ha creato a sua immagine e somiglianza. Dio ci ha voluto in Terra Santa, affinché fossimo fratelli e sorelle l'uno e l'altro. Ci ha voluto qui affinché possiamo essere una fonte di pace e di giustizia l'uno per l'altro in modo da cooperare insieme per porre fine a tutte le oppressioni e al male nelle nostre vite».

Da cosa ripartire per ricreare un clima di fiducia tra le parti?

«Non spetta a me indicare soluzioni politiche. Da uomo di fede, che vive ogni giorno a contatto con i patimenti, le ansie, le aspettative frustrate della popolazione locale, ritengo che per raggiungere la pace ognuno deve credere che gli altri siano in grado di costruire la pace. I leader politici devono convincersi di tutto ciò, e non invece assolutizzare le proprie ragioni, le proprie diffidenze, demonizzando l'altro da sé o presumendo che il Bene è solo da una parte e il Male è tutto dall'altra. Nes-

suno vuole la guerra e il sangue. Né gli israeliani, né i palestinesi. I primi chiedono di poter vivere in sicurezza, i secondi di poter vivere da persone libere sulla loro terra e in uno Stato indipendente. Questi diritti sono tra loro indissolubilmente intrecciati, come i destini dei due popoli. Spetta ai governanti essere all'altezza di queste aspettative e dimostrare la necessaria lungimiranza per realizzare questi diritti in un accordo di pace che per essere duraturo deve fondarsi sulla giustizia. E non c'è giustizia né può esservi sicurezza quando a dominare è il linguaggio della forza e una pratica di sopraffazione».

A tal proposito, come valuta l'Intese di Ginevra?

«Lascio ad altri l'incombenza di valutare i contenuti di questa iniziativa. Ciò che mi preme sottolineare è lo spirito costruttivo, di riconciliazione, che ha animato i promotori di questo Accordo: è il messaggio di speranza in esso contenuto: la pace è possibile, oltre che necessaria. E questa esigenza che si fa largo tra la gen-

te comune, israeliana e palestinese, può e deve influenzare i comportamenti dei leader politici, spingendoli ad agire per porre fine al conflitto. Il cosiddetto Accordo di Ginevra è un ponte di dialogo in una epoca segnata dal proliferare di Muri di incomprensione e di odio».

Molto si discute sul «Muro» che Israele ha iniziato a costruire in Cisgiordania.

«La pace non si raggiungerà costruendo dei Muri. E il muro che si sta edificando in Cisgiordania per

Nonostante sofferenze e umiliazioni a Betlemme celebreremo la speranza”

dividere non solo israeliani e palestinesi ma palestinesi da altri palestinesi, è una misura che rischia di aggiungere sofferenza a sofferenza, alimentando frustrazione e rabbia. Il muro allontana la pace e la ritarderà fino a quando non sarà abbattuto e con esso i rancori e lo spargimento di sangue».

Monsignor Sabbah, qual è il messaggio che si alza da Betlemme nel giorno della nascita del Cristo?

«È un messaggio di speranza e di forza spirituale contro la forza materiale e malgrado tutti gli ostacoli che si parano sul cammino della pace. Una speranza che celebreremo domani notte a Betlemme».

Il presidente dell'Anp Yasser Arafat ha chiesto di poter presenziare alla Messa di mezzanotte a Betlemme, ma Israele ha rifiutato il permesso.

«Se lo avessero accordato, per le autorità israeliane sarebbe stata una prova di lungimiranza e non un cedimento. u.d.g.»